

Guidò il Partito d'Azione nel Centro Italia

Il banchiere antifascista che sfidò il regime con la libera stampa



di Massimo Colaiacomo

«In qualunque momento della vita mi troverai vicina e, se le circostanze lo richiederanno, pronta a difenderti fino alla morte». Sono parole di serena e incrollabile determinazione, di un amore tenero e devoto quelle scritte da Ines Berlinguer al marito Stefano Siglienti, incarcerato dalla polizia tedesca nel novembre '43, a Roma, e trattato per qualche tempo nella famigerata prigione di via Tasso, prima di essere trasferito al sesto braccio di Regina Coeli. L'accusa era di cospirazione contro il regime, di diffusione clandestina del giornale *Italia Libera*, organo del Partito d'Azione di cui Siglienti era l'ispiratore e il regista nella Capitale e nel Centro Italia.

Entrambi originari di Sassari, erano arrivati a Roma nel 1925. Lui funzionario del Credito fondiario sardo, lei figlia di Enrico Berlinguer e sorella di Mario, deputato liberale eletto nelle liste di Giovanni Amendola. Si erano sposati l'anno prima. Mario era il testimone di Ines, Emilio Lussu di Siglienti. Paggetto d'onore degli sposi un bimbo di due anni, Bibi, Enrico Berlinguer, futuro segretario del Pci. Stefano e Ines erano legati fin dall'adolescenza da un forte rapporto sentimentale e tale rimarrà per tut-

ta la vita. L'antifascismo lo respirarono fin da subito. Il padre di Ines, Enrico, era un fervente repubblicano e a Sassari organizzò una forte presenza del sindacato che si richiamava agli ideali mazziniani.

Il trasferimento a Roma li rafforzò nei loro ideali civili e di opposizione al regime. Un sentimento che coltivavano anche nei riguardi dei quattro figli nel frattempo arrivati. Nessuno di loro venne iscritto alla scuola pubblica, risparmiandoli così dagli obblighi dei "piccoli Balilla". Frequentare il Caffè Aragno o le redazioni del *Becco Giallo* e del *Risorgimento*, fogli sempre attenzionati dalla polizia fascista, significava per Siglienti entrare in contatto con le energie più vive dell'opposizione al regime. Meuccio Ruini, Mario Vinciguerra, Corrado Alvaro, Adriano Tilgher, Guido De Ruggiero divennero gli interlocutori abituali di Siglienti che spesso li accoglieva nel suo ufficio in via in Arcione.

Si deve a Sandro Gerbi, storico e ricercatore tanto infaticabile quanto scrupoloso, se la figura di Siglienti è uscita dalla ristretta cerchia degli studiosi di economia per essere illuminata nella sua dimensione politica e civile.

Uomo schivo ben oltre la propria natura di isolano, Siglienti sapeva trasmettere ai suoi interlocutori una serenità olimpica, come lo ricordò Leo Valiani, dietro la quale ardeva il fuoco dell'uomo d'azione. Dal carcere riuscì a fuggire, nel marzo del '44, grazie alla determinazione di sua moglie Ines: con lui si mi-

se in salvo Carlo Muscetta, altro esponente azionista.

Appena tre mesi dopo, nel giugno, Siglienti era ministro delle Finanze nel primo governo Bonomi. Era il suo primo e ultimo impegno nella politica attiva. Alla fine della guerra, fu nominato prima commissario e poi presidente dell'Imi (Istituto mobiliare italiano), incarico che conservò fino alla morte, nel 1971. Per alcuni anni è stato anche presidente dell'Associazione Bancaria italiana. Dei mesi del carcere, dell'attività cospirativa condotta senza risparmio (procurava ricoveri per falsi malati al Policlinico, documenti falsi per chi era evaso dal carcere) Siglienti non ha lasciato documentazione scritta. Degli incontri politici nella sua casa romana, al civico 2 di via Carlo Poma, si conoscono alcuni dettagli grazie ad altri partecipanti, come Valiani, Visentini, La Malfa, Lussu.

Nel recare l'estremo saluto all'amico di una vita, Ugo La Malfa lo ricordava così: «Pacato, quasi freddo nell'aspetto come un uomo del Nord, ma appassionatamente legato a un grande ideale civile e democratico, Stefano Siglienti, il nostro Stefano, ha vissuto, con tutta una genera-



Superficie 47 %

zione di giovani antifascisti, la travagliata esperienza di lotta, di speranza, di sfiducia, di illusioni, di disillusioni, di paure e di coraggio, che fu propria del periodo fra le due guerre mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Con la moglie Ines**

Siglienti si trasferì da Sassari a Roma nel 1925 un anno dopo aver sposato Ines Berlinguer, parente del futuro segretario del Pci, Enrico. Siglienti fu ministro nel governo Bonomi per poi guidare l'Istituto Mobiliare Italiano